

Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata
anno LII, 2023, numero 3

**RICERCHE DEL CENTRO DI ECCELLENZA
UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA**

Ricerche del Centro di Eccellenza dell'Università per Stranieri di Siena

ANTONELLA BENUCCI, VIOLA MONACI *Università per Stranieri di Siena*

PROSPETTIVE PER LA MEDIAZIONE IN CARCERE

ABSTRACT

This contribution is the result of an analysis of the needs detected through a survey conducted in the Penitentiary Institutions of Tuscany, Umbria and Triveneto and intends to propose a theoretical-practical approach and innovative transversal actions that respond to some specific training needs and opportunities for operators and prisoners. The survey, some results of which are briefly presented here, has the ultimate aim of providing the necessary accompanying measures for monitoring and evaluation and places particular importance on dissemination and diffusion actions aimed at reducing the distance between those who operate and live in the prison space and the critical events caused by non-understanding-communication.

Keywords Mediazione, Plurilinguismo, Superdiversità, Comunicazione interculturale

1. PREMESSA: ASPETTI DELLA MEDIAZIONE *

La *Linguistica Educativa* (LE) si è configurata nel tempo come una disciplina di frontiera. Partendo dallo studio dell'interazione tra linguaggio ed educazione formale e dall'analisi dei processi di Educazione Linguistica in tutti i suoi aspetti, la LE cerca di offrire risposte alle molteplici sfide che caratterizzano tutti coloro che, a diverso titolo, si occupano dell'apprendimento, dell'insegnamento e delle LS/L2 (anche delle L1) e delle loro varietà oltre che dello sviluppo di competenze comunicative.

Lo fa da una prospettiva interdisciplinare che le è propria, esplorando ambiti di ricerca quanto mai vari e collaborando con numerose altre discipline. Fare Educazione Linguistica oggi significa non poter prescindere da una forte posizione politica, nel senso di attenzione costante ai fenomeni sociali e alle problematiche comunicative odierne, ponendo l'attenzione su temi legati all'inclusione sociale, al plurilinguismo, alle metodologie. Dunque anche prendersi carico delle sfide per una educazione linguistica inclusiva e attenta ai soggetti

‘svantaggiati’, che ponga attenzione all’intreccio delle complesse dinamiche individuali, sociali, culturali ed economiche, presenti sia nei percorsi formativi scolastici e universitari sia in quelli delle realtà di accoglienza, di reinsediamento e di mediazione.

Una specifica situazione da cui partono le prospettive di questo saggio è quella della reclusione, chiusa al controllo pubblico e dei media: le persone detenute sono vulnerabili e svantaggiate e tra queste la categoria degli stranieri presenta un ulteriore svantaggio dovuto a incomprensioni per le differenze linguistiche e culturali. Il contesto penitenziario si configura come ambiente plurilingue e pluriculturale per eccellenza, in cui la convivenza forzata di differenti nazionalità – ciascuna portatrice di patrimoni linguistici e culturali – fa sì che la professione del mediatore sia di estrema importanza e riguardi questioni molto delicate.

L’attività di mediazione e la figura del mediatore, non ben definite sia perché ancora di recente concezione sia per la varietà delle forme in cui si realizzano in base ai contesti territoriali, hanno ricevuto negli ultimi anni una crescente attenzione istituzionale, di volontariato, associazionistica e di singole persone che declina le diverse visioni della mediazione stessa.

L’Ordinamento penitenziario italiano prevede, all’art. 35 del D.P.R. 230/2000 la presenza dei mediatori all’interno del penitenziario ma, nonostante l’Amministrazione penitenziaria abbia recentemente proceduto all’assunzione in organico di mediatori linguistico-culturali, il numero risulta esiguo rispetto alle reali necessità.

Il processo di mediazione, utile per costruire le precondizioni necessarie alla comunicazione, deve essere caratterizzato da bidirezionalità coinvolgendo membri esperti e novizi della comunità di pratica. Mediare significa agire come intermediario in un conflitto tra le parti per aiutare a raggiungere un accordo: l’uso della lingua è lo strumento principe attraverso il quale questo processo si realizza.

Le pratiche educative nelle carceri italiane sono sempre più diffuse, tuttavia ciò che emerge è una generale mancanza di accordo tra singoli enti e istituti e una differenziazione netta tra ciò che si riesce a realizzare nelle diverse regioni e nelle singole realtà. Inoltre, la specifica attenzione alla formazione professionale degli stranieri è quasi del tutto assente; infatti, solo in percentuali minime questi accedono a percorsi di studio universitari e difficilmente sono impegnati nelle attività lavorative, sia intra che extra murarie.

L’attività di mediazione può contribuire allo sviluppo e all’implementazione di azioni contro la discriminazione e lo svantaggio linguistico, culturale e sociale promuovendo l’inclusione in ottica interdisciplinare e internazionale per il superamento di situazioni interazionali che contribuiscono a creare cortocircuiti comunicativi per la gestione dei detenuti stranieri.

Le riflessioni che saranno proposte in questa sede partono dall'analisi dei bisogni rilevati con una preliminare indagine appositamente condotta e intendono proporre un approccio teorico-pratico e azioni trasversali che rispondano alle esigenze di:

- rilevare i bisogni di specifiche competenze linguistico-comunicative e culturali delle persone detenute straniere, per la gestione dei conflitti e delle emozioni, nel rispetto e condivisione di regole che favoriscano la partecipazione attiva;
- implementare processi formativi improntati alla mediazione linguistico-culturale che perseguano l'obiettivo di superare la maggiore afflittività della pena dovuta alle differenze culturali e linguistiche, per l'effettiva realizzazione di azioni inclusive;
- promuovere la formazione di competenze, per l'inclusione nel mercato del lavoro di persone con *background* migratorio, detenuti/e, al fine di ridurre le disuguaglianze, e preparare alla reimmissione nel mondo libero;
- favorire forme di cooperazione interistituzionale e professionale per il potenziamento di una comunicazione interculturale e interetnica all'interno dei penitenziari;
- sviluppare azioni contro la discriminazione e lo svantaggio – linguistico, culturale e sociale.

Si mira a indicare misure di accompagnamento necessarie per la diffusione di buone pratiche di mediazione linguistico-culturale, ma anche in grado di diffondere considerazioni scaturite da un'esperienza pluridecennale di interventi in carcere, accomunati dall'obiettivo di ridurre la distanza tra coloro che operano e vivono nello spazio-carcere limitando gli eventi critici causati da non comprensione-comunicazione.

Dunque si ritiene primario e urgente, all'interno degli obiettivi sopra esposti, progettare azioni che favoriscano lo sviluppo di specifiche conoscenze e competenze professionali del personale penitenziario nel campo della comunicazione interculturale e dell'interazione per la gestione di detenuti/e (stranieri/e ma applicabili anche a quelli/e italiani/e) con particolare riferimento a competenze linguistico-comunicative e culturali; e per combattere la discriminazione e lo svantaggio linguistico-culturale attraverso l'istituzione del Centro Studi RIUnIRE – *Risorse Internazionali Unite per l'Inclusione, il Recupero e contro l'Emarginazione*.

L'aspetto dello sviluppo delle attività lavorative in carcere è ritenuto uno dei principali strumenti del trattamento sia per il valore intrinseco in esso contenuto, sia come mezzo di espressione e concretizzazione delle capacità e potenzialità di ciascuno: attività formative da svolgere in un continuum tra carcere e

territorio sono ideali per un'integrazione con la società e per una preparazione idonea all'immissione nel mondo del lavoro esterno.

Tra queste attività la capacità di divenire mediatori è di non secondaria importanza. Infatti va innanzi tutto tenuto presente che, tra gli strumenti di supporto istituzionale e culturale che garantiscono continuità alle esperienze di incontro diretto della persona detenuta straniera con la realtà penitenziaria, vi è il ricorso al lavoro prezioso dei mediatori linguistico-culturali (previsto dall'art. 35 comma 2 del D.P.R. n.230/2000 "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà"): si tratta di un ruolo cruciale da inquadrare all'interno delle piante organiche stabili dell'Amministrazione Penitenziaria, già riconosciuto durante gli Stati Generali svoltisi a Roma nel 2015. La mediazione in carcere è indispensabile, oltre che alla facilitazione dei processi di partecipazione alla vita detentiva e di conoscenza delle regole interne per consentire un accesso ai servizi a pari condizioni dei detenuti autoctoni, anche alla risoluzione dei conflitti inerenti la coabitazione forzata di minoranze etniche all'interno di questa Istituzione.

La tutela dell'identità culturale in ambito penitenziario viene promossa in linea teorica dall'articolazione dei vari elementi del trattamento (lavoro, istruzione, religione, attività ricreative/sportive/culturali, rapporti con le famiglie), ma nella pratica è poco presente.

L'integrazione multiculturale viene perseguita anche attraverso percorsi scolastici e di formazione professionale come volano per un reinserimento bilanciato e sostenibile. All'interno delle strutture penitenziarie vengono favoriti percorsi scolastici di studio della lingua italiana a vari livelli, nella consapevolezza che questi rappresentano uno strumento di apprendimento indispensabile e propedeutico a gradi di integrazione sociale più complessi. Tuttavia sovente le azioni di linguistica educativa si arrestano a generici corsi di alfabetizzazione o per il raggiungimento di livelli A1-A2 di competenza in italiano L2.

Gli interventi di mediazione in carcere dovrebbero quindi perseguire almeno quattro obiettivi di base:

- acquisizione di conoscenze puntuali per il riconoscimento e l'incremento della figura e del ruolo del mediatore linguistico-culturale nella persona del detenuto immigrato, che va formato a prendere coscienza di ciò che già teoricamente sa fare;
- valorizzazione delle risorse linguistiche e culturali possedute, per far emergere le potenzialità offerte dalla loro diversità linguistica e culturale, di modo che da ostacolo venga a configurarsi come ricchezza;
- promozione professionale per detenuti stranieri con azioni volte al superamento del divario tra genere e nazionalità/provenienza;
- accompagnamento per il reinserimento sociale della persona assicurando una presa in carico individualizzata.

Da qui in carcere il mediatore linguistico-culturale è una figura imprescindibile, dato che la presenza di persone straniere ha assunto negli anni grande rilevanza in Europa e in Italia (31,8%) fino a configurare questo ambiente come plurilingue e pluriculturale per eccellenza (Benucci, 2021; Benucci, Grosso, 2015 e 2017). In sintesi è auspicabile che nel contesto penitenziario non solo tutti coloro che a vario titolo interagiscono con i detenuti, ma soprattutto i detenuti stessi si dotino di competenze di mediazione linguistico-culturale, sviluppando l'abilità di mediazione come "quinta abilità" (Council of Europe, *Companion Volume*, 2018) che permette di agire socialmente attraverso le lingue e le culture.

Si propone dunque una visione della mediazione come pratica sociale: è fondamentale non delegare ai soli individui (professionisti e non) il compito della mediazione che deve essere invece assunto dalle istituzioni stesse come compito istituzionale (Benucci, Grosso, 2021). La lingua è tra gli aspetti primari della mediazione, ma può passare attraverso mezzi non linguistici come gesti, immagini, atteggiamenti, azioni concrete e apertura verso l'altro; ma soprattutto non vi è mediazione senza comprensione e gestione delle differenze culturali.

È importante che i detenuti si confrontino con questa attività e comprendano fino in fondo la responsabilità che il ruolo di mediatore comporta: la mediazione così intesa non si limita ad agire come intermediaria per aiutare le persone a comunicare efficacemente tra di loro quando parlano lingue diverse, ma assume come prioritaria l'azione di mediare tra situazioni e idee nuove, talvolta conflittuali, per creare spazi terzi di contatto in relazione con il contesto. Proprio per questo riguarda anche le persone detenute.

Il concetto di mediazione qui presentato è inteso come meccanismo per creare uno "spazio terzo" (Kramsh, 2009) di contatto, costruito dalla e nell'interazione stessa, in relazione con il contesto penitenziario altamente caratterizzato da livelli di stress emotivo, fragilità psichica, e per eccellenza il luogo in cui questa nuova concezione della mediazione risulta particolarmente necessaria ed auspicabile.

In concreto si propone di giungere a una offerta di formazione in risposta alla necessità di gestire cortocircuiti comunicativi, derivanti dalla presenza in carcere di soggetti diversi per lingue, culture e credenze al fine di favorire la coscienza delle opportunità offerte dal sistema penitenziario e dalla società. Data l'insufficienza di figure professionali per la mediazione, si propone qui di aiutare le persone reclusi a diventare meditatori non professionisti, persone in grado di riflettere sulla propria identità e di autopromuoversi tramite l'apprendimento di capacità relazionali e professionali che permettano loro di convivere in un clima quanto possibile sereno in carcere e di intravedere prospettive occupazionali o quantomeno di acquisire capacità di base propedeutiche ad esse.

2. L'INDAGINE

Le considerazioni sopra esposte sono state la base per la conduzione di un'indagine tra dicembre 2022 e gennaio 2023, realizzata attraverso la somministrazione di un questionario semistrutturato composto da 19 *item* sugli aspetti di mediazione linguistico-culturale in contesto penitenziario. Il questionario rivolto ad alcune figure del sistema penitenziario italiano (capi area trattamentali e mediatori del Ministero di Giustizia) è stato sottoposto a 32 partecipanti, con l'obiettivo di rilevare i bisogni degli Istituti penitenziari di Toscana, Umbria e Triveneto.

Dall'analisi dei dati raccolti, il 56,25% dei rispondenti ritiene necessaria la presenza di un numero più alto di mediatori culturali negli istituti; dalle risposte si evince anche la necessità di una maggiore consapevolezza rispetto alle attività che può e deve svolgere questa figura, ancora poco chiara a molti. In alcuni degli istituti i mediatori sembrano non essere in numero sufficiente per coprire le variegate risposte ad aspetti di criticità vissuti dai rispondenti. Nel 75% degli istituti di appartenenza inoltre non appaiono ancora sufficienti i finanziamenti per realizzare progetti che mirano all'attivazione della figura del mediatore.

I pochi progetti nell'ambito della mediazione che hanno coinvolto i contesti penitenziari citati dagli intervistati sono: *SAGARÀ* (in Toscana), un progetto di etnopsichiatria e mediazione etnoclinica; *NEXT* (in Toscana) che ha come obiettivo l'inclusione dei migranti nella società di accoglienza attraverso percorsi di avvicinamento al lavoro, oltre allo sviluppo di *soft skill* e competenze professionali; *SPIA* (in Toscana) che mira a favorire l'accesso ai diritti e alle tutele sociali da parte dei detenuti; *DIMITTENDI* (in Triveneto) con l'obiettivo di formare professionalmente le persone detenute che stanno terminando di scontare la pena.

Secondo i dichiaranti, nella maggior parte dei casi non esistono progetti rivolti a operatori penitenziari che abbiano come obiettivo principale il rilevamento delle criticità della posizione dei detenuti stranieri al fine di intervenire nella gestione della diversità culturale (salvo quello della Cassa delle Ammende nella Regione Veneto del 2021 e alcune sporadiche azioni del Ministero). Inoltre i soggetti intervistati non hanno notizia di interventi attivi sui territori oggetto di analisi, che mirano alla promozione lavorativa di ex detenuti stranieri (ad eccezione del progetto sopra citato *DIMITTENDI*).

La quasi totalità dei rispondenti ritiene altresì necessario organizzare un corso interculturale (lingua e cultura di provenienza dei detenuti stranieri ed impliciti culturali) rivolto agli operatori penitenziari e ai detenuti stessi, perché soprattutto questi ultimi divengano coscienti delle loro necessità.

Dalle risposte ottenute si evince che una formazione in mediazione interculturale considerata indispensabile dovrebbe comprendere in primo luogo ele-

menti di cultura (71,9%), seguiti da quelli di religione (34,4%), dalla conoscenza di usi e costumi e della struttura socio-economica del paese di origine (15,7%). In secondo luogo sarebbero necessarie la conoscenza di codici linguistici (12,5%), di nozioni sulle lingue di origine e sulla struttura delle relazioni familiari. In terzo luogo, gli operatori ritengono necessaria una maggiore formazione sui temi della legalità, dell'etnopsichiatria, delle tematiche dell'immigrazione e su come gli stranieri intendono l'alimentazione, l'igiene, il rapporto di genere e l'idea di sanità e cura.

Altri temi di importanza secondaria, perché riconducibili ai macrotemi sopra citati sono: percezione dell'altro nelle relazioni, aspetti della comunicazione linguistica e della manifestazione e gestione delle emozioni, elementi di educazione civica e conoscenza di problematiche legate all'integrazione.

Dal punto di vista di azioni dedicate ai detenuti dopo la scarcerazione e per un processo di reinserimento nel tessuto sociale di successo che non causi delle recidive, i rispondenti evidenziano alcuni fattori di bisogno: la necessità di azioni per la promozione lavorativa (46,9%), la proposta di snellimento delle procedure di rilascio del permesso di soggiorno e la sua concessione anche durante la detenzione (34,4%): fattore però quest'ultimo che nel 90,6% delle risposte degli informanti sembra non essere possibile negli istituti nei quali lavorano. Altri bisogni dichiarati sono il cambiamento e/o la regolarizzazione delle normative vigenti sull'immigrazione, la flessibilità delle politiche migratorie e la riformulazione del Testo Unico sull'Immigrazione (2023) (25%). Inoltre altri elementi sui quali intervenire risultano essere la formazione professionale (anche in qualità di mediatori) a partire dal periodo di detenzione, l'inclusione, la reperibilità di lavoro e il lavoro di pubblica utilità come avvio alla sperimentazione di sé.

Un ulteriore tema di primaria necessità di intervento è quello legato alle problematiche psichiatriche dei detenuti stranieri, per le quali l'87,5% dei rispondenti proporrebbe delle linee di intervento specifiche coinvolgendo anche le Aziende Sanitarie.

Possibili aree di intervento finalizzate all'implementazione di pratiche costanti di mediazione in carcere per futuri progetti:

- l'impiego di un approccio *multi-agency* e *multi-faced*;
- mostrare i benefici del *lifelong learning* per detenuti;
- evidenziare specifici bisogni di sottogruppi di detenuti;
- l'analisi dei benefici di *facilitating arts* in prigione;
- l'identificazione di "buone pratiche", la concezione di misure europee per favorire la capacità di replicare le pratiche sotto forma di standard condivisi

In contesto internazionale, è opportuno citare come buona pratica a cui fare riferimento il progetto *Sharing experiences about prisoners LLL and employment after releasing*, realizzato nel 2008 in Francia con una partnership composta da Belgio (ASBL APRES) e Malta (*European Prison Education Association – Malta Branch*). Il progetto ha come scopo primario la condivisione di esperienze e pratiche tra le organizzazioni partner, con particolare attenzione all'inserimento lavorativo dei detenuti o ex-detenuti dopo la fase di apprendimento e di formazione in carcere. Scopo finale è aiutare gli apprendenti a trovare la soluzione migliore per il reinserimento socio-professionale una volta fuori dal carcere.

3. ANALISI DEGLI ASPETTI DI ECCELLENZA E CRITICITÀ

Nell'implementare le azioni di accompagnamento individuate con l'indagine si dovrà comunque tenere conto dell'ambiente carcere e delle problematiche in esso insite. Infatti qualsiasi lavoro svolto in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria è subordinato ai tempi imposti da quest'ultima. Si prevede dunque flessibilità nella definizione dei campioni per essere in grado di gestire eventuali ritardi nel processo di campionamento / partecipazione, raccolta e analisi anche in base alle tipologie delle presenze di persone reclusi straniere negli Istituti coinvolti al momento dell'attuazione delle azioni stesse.

Gli strumenti e le azioni del progetto saranno sviluppati con formati flessibili, in modo da poter essere facilmente adattati al canale/metodo di somministrazione / partecipazione più adatto per le persone formate, tenendo presente una eventuale scarsa partecipazione dei soggetti informatori / partecipanti destinatari delle azioni (in particolare i detenuti migranti). I detenuti migranti non sempre sono in grado di intravedere chiaramente i benefici della formazione, dei processi e degli obiettivi in cui è prevista la loro partecipazione diretta. Dunque ogni azione dovrà necessariamente essere preceduta da momenti di sensibilizzazione e presa di coscienza delle proprie capacità e potenzialità.

Il coinvolgimento di esperti in sociologia, antropologia, storia delle religioni, aspetti della comunicazione interlinguistica e interculturale e della mediazione nel progetto qui presentato assicura il mantenimento di una condotta rispettosa delle tradizioni e delle abitudini culturali di tutte le popolazioni informanti coinvolte e serve a ridurre il rischio di violazione del rispetto delle tradizioni culturali e dei costumi.

Saranno individuati spazi adibiti alla formazione in ciascun Istituto coinvolto; tuttavia, occorrerà tenere conto che tali spazi sono utilizzati anche per altre attività per cui si potrebbero verificare delle sovrapposizioni.

La creazione di un Centro Studi *RIUnIRE - Risorse Internazionali Unite per l'Inclusione, il Recupero e contro l'Emarginazione* e di uno *Sportello di intermediazione linguistico-culturale* serve ad attenuare il rischio di episodicità nell'attivazione delle misure di accompagnamento dei ristretti finalizzate al loro reinserimento dopo il fine pena.

Il modello che qui si intende proporre permette di avviare maggiori contatti e sinergie tra agenzie formative (Università), mondo del lavoro (imprese) e istituti penitenziari. È previsto che dopo una prima fase di implementazione il progetto possa estendere la rete di collaborazioni e contatti a tutte le realtà carcerarie nazionali creando una rete stabile di referenti: potranno essere coinvolte in molte fasi del progetto altre direzioni provinciali o singoli istituti oltre a quelli di Toscana e Umbria affinché costituiscano uno strumento di validazione quantitativa ai dati qualitativi raccolti.

I beneficiari delle attività previste sono stati individuati secondo una prospettiva comune e suddivisi in tre tipologie specifiche: operatori penitenziari, mediatori professionisti e detenuti adulti stranieri futuri mediatori.

La prima tipologia di destinatari è rappresentata dai destinatari indiretti (personale penitenziario): il corpo di Polizia dipendente dal Ministero di Giustizia è tra i principali attori protagonisti delle dinamiche di comunicazione interculturale all'interno degli istituti, diretto fruitore e beneficiario di modelli di comportamento orientati all'integrazione e alla collaborazione operativa tra le diverse aree educative e operative carcerarie; si occupa in base ai ruoli dell'osservazione partecipata dei bisogni del detenuto, della progettazione pedagogica di istituto, dell'organizzazione e del coordinamento di risorse, di progetti e attività volti a costruire e orientare il percorso di risocializzazione e riabilitazione del soggetto ristretto. Secondo quanto previsto dalla Raccomandazione Rec (2012)5 e così come stabilito dalla Convenzione europea dei Diritti umani, gli operatori penitenziari rappresentano a tutti i livelli il garante dei diritti e delle "condizioni di incolumità" del condannato nel rispetto delle Regole Penitenziarie Europee, assicurando e tutelando le condizioni di dignità e libertà del detenuto in quanto essere umano e indirizzando lo stato detentivo verso un processo di autodeterminazione e recupero sociale e identitario della persona.

La seconda tipologia di target si identifica con altri beneficiari indiretti (mediatori in contesto carcerario): sono stati già coinvolti nell'indagine preliminare alla concezione del Progetto e tramite le risposte alle domande del questionario hanno messo in evidenza bisogni, aspetti di criticità e prospettive future di miglioramento della figura professionale. Il loro coinvolgimento nell'implementazione delle attività del progetto garantisce la replicabilità, l'adeguatezza delle risposte e il superamento delle criticità.

La terza tipologia di beneficiari coincide con la figura del recluso adulto straniero: il suo profilo varia da etnia a etnia e da Paese a Paese. In carcere vi sono analfabeti nella propria lingua e alfabetizzati ma anche laureati bilingui che spesso ricorrono a lingue ponte o a linguaggi non verbali per superare la propria incapacità di comunicare. L'utenza straniera presenta problematiche aggiuntive rispetto a quella locale date dal già difficile percorso di migrazione. Questi soggetti necessitano di un recupero non solo dal punto di vista linguistico-professionale ma anche su quello dell'identità personale, dell'autostima e della realizzazione professionale. I corsi di formazione linguistico-settoriale servono in primo luogo per entrare in contatto con gli altri, oltre che per comprendere i propri diritti e doveri, ma anche per apprendere ad assumere sfide tramite lo svolgimento di attività di mediazione e la possibilità di esprimere le proprie esigenze fisiche e psicologiche.

4. PROSPETTIVE DI INTERVENTO

Dai risultati dell'analisi effettuata si rileva l'importante necessità di una guida tecnica sulle attività formative, sulle imprese che oggi operano nelle realtà penitenziarie italiane e sulla valorizzazione delle realtà territoriali. Risulta altresì rilevante strutturare anche un piano metodologico che prenda in considerazione i diversi referenti territoriali che costantemente operano in una logica di rete, attraverso un coordinamento interistituzionale articolato a livello provinciale e interprovinciale, con raccordi stabili tra le agenzie del privato sociale e le istituzioni pubbliche afferenti al mondo penitenziario e al mondo del lavoro.

Un altro aspetto importante è la valorizzazione della dimensione interlinguistica e interculturale che possano rendere le realtà penitenziarie luoghi di scambio e positiva trasformazione, tra il personale penitenziario e le persone detenute di origine straniera. Nella gestione delle lingue e culture differenti si rilevano alcuni bisogni che dunque assumono il ruolo di possibili azioni di intervento e formazione in vari ambiti, come: competenza interculturale / codici e usi linguistici dei paesi di origine / impliciti interculturali, didattica inclusiva; mediazione sociale / comunicazione non violenta; struttura familiare e relazioni ruolo della donna - ruolo genitoriale; valori culturali, religiosi, usi e costumi sistema socio-economico dei paesi di origine; storia delle istituzioni e delle culture religiose; psicologia della migrazione e prevenzione di eventi critici; disturbi e sindromi psichiatriche in rapporto a culture di origine e all'ambiente penitenziario dal punto di vista emico ed etico; gestione della malattia e del rapporto con il sistema sanitario dei paesi di arrivo/origine; gestione dei fenomeni di conflitto, di intolleranza e di radicalizzazione.

L'offerta formativa in carcere rappresenta un'opportunità di rivisitazione delle proprie scelte di vita per acquisire nuove abilità e per scardinare sistemi di valori spesso rigidi e derivanti da esperienze di vita pregresse. È durante il percorso formativo (scolastico, universitario o di altro genere) che si sperimentano modalità diverse di affrontare la realtà, per sviluppare la capacità di raggiungere un obiettivo e un risultato e per confrontarsi con gli altri. Nello specifico si propongono alcune azioni mirate in riferimento a specifiche figure, i detenuti stranieri uomini e le detenute straniere donne.

Detenuti stranieri uomini. L'integrazione dei detenuti stranieri non è una sfida solo per i Paesi ospitanti ma anche per essi stessi, dato che la mancanza di una adeguata conoscenza della lingua del paese ospitante è la principale barriera per la ricerca e l'integrazione del lavoro. Il rapporto tra migrazione e criminalità è una delle questioni chiave che riguardano i migranti (cfr. ad esempio Eurobarometro, 2019): la maggior parte degli immigrati in carcere è detenuta per reati contro il patrimonio che non comportano pene molto elevate ma che hanno un grande risalto nell'opinione pubblica (Benucci, Grosso, 2017 e 2015; Bormioli, 2017). La loro scarsa partecipazione a programmi di formazione dipende in molti casi dalla mancanza di informazioni, conoscenze e contatti con la società esterna al carcere, dall'autodeterminazione e dalla coscienza delle proprie potenzialità.

Detenute straniere donne. Per quanto riguarda il pregiudizio di genere, così come dimostrato dai risultati di varie ricerche, le donne rifugiate sono svantaggiate nel mercato del lavoro non solo rispetto agli uomini rifugiati, ma anche rispetto alle altre donne immigrate (Salikutluk & Menke, 2021; Fullin, 2012; Lacroix, Gagnon, Lortie, 2017). Osservazioni dirette e vari dati empirici fanno ritenere che in carcere lo svantaggio delle donne possa essere spiegato in termini culturali, dato che la loro partecipazione al mercato del lavoro riflette i ruoli di genere nel rispettivo paese d'origine. Pertanto le detenute hanno bisogno di un sostegno completo per superare non soltanto le barriere linguistiche ma anche quelle culturali e sovente anche l'impossibilità di accedere ad un'istruzione regolare nel paese d'origine.

Consentire al maggior numero di detenuti di sperimentare esperienze professionali formative e significative, permette di ottenere una preparazione idonea all'immissione nel mondo del lavoro esterno e all'integrazione rispetto al territorio. Si tratta di un processo che comporta la 'creazione di ponti' e che risponde al duplice obiettivo di rafforzare la comunicazione e la comprensione reciproca, oltre che all'opportunità di stabilire relazioni che attraversino le barriere per evitare/risolvere situazioni problematiche o conflitti. Si tratta di un obiettivo educativo e al contempo professionale che si può realizzare nell'ambito della mediazione.

APPENDICE

Questionario sugli aspetti di mediazione linguistico-culturale

Data: _____

Istituto di afferenza: _____

1) Nell'Istituto in cui lavora è presente la figura del mediatore culturale?

- SI
- NO

Se sì, quali sono le difficoltà incontrate all'interno della sua struttura per l'attivazione di questa figura professionale?

2) Se nell'Istituto sono presenti mediatori sono in numero sufficiente?

- SI
- NO

3) Nella regione dell'Istituto in cui lavora, sono presenti dei finanziamenti regionali per la realizzazione di progetti che mirano all'attivazione della figura del mediatore culturale per i detenuti stranieri?

- SI
- NO

Se sì, quali?

4) Nell'Istituto in cui lavora, grazie anche all'intervento di cooperative sociali attive sul territorio, sono presenti progetti (anche piccoli) rivolti agli operatori penitenziari che rilevino gli aspetti critici riferiti ai detenuti stranieri con il fine di intervenire correttamente nella gestione della diversità culturale presente nell'istituto penitenziario?

- SI
- NO

Se sì, quali?

5) È a conoscenza di progetti attivi sul territorio incentrati sulla promozione lavorativa dei detenuti stranieri una volta che sono stati scarcerati?

- SI
- NO

Se sì, quali?

Se sì, crede che questi progetti siano realmente finalizzati alla spendibilità sociale?

- SI
- NO

6) Ritieni utile al fine della costruzione di interventi mirati alla mediazione culturale rilevare in percentuale le diverse lingue e culture presenti nell'Istituto in cui svolge il suo lavoro?

- SI
- NO

7) Ritieni necessario organizzare un corso interculturale (che tenga conto della lingua e della cultura di provenienza di queste persone o degli impliciti culturali legati all'etnia di provenienza) rivolto agli operatori penitenziari che operano nell'Istituto in cui lavora?

- SI
- NO

Se sì, su quali aspetti che gli operatori dovrebbero conoscere sugli stranieri dovrebbe essere incentrato il corso?

8) Quali linee di azione proporrebbe per fare in modo che i detenuti, una volta scarcerati, non diventino delle "ombre sul territorio", condizione che spesso causa la loro recidività?

9) Nell'Istituto in cui lavora esiste una/delle normativa/e che permette/ono ai detenuti stranieri (con l'approvazione del Tribunale di Sorveglianza) di ottenere il permesso di soggiorno dopo che hanno condotto un certo tipo di percorso (positivo), facilitando così la loro integrazione sociale e lavorativa una volta conclusa la pena?

- SI
- NO

Se sì, crede che ciò sia utile o che invece possa causare l'effetto contrario?

10) In base alla sua esperienza quali linee di azione proporrebbe per la corretta gestione delle diversità etniche presenti all'interno dell'Istituto in cui lavora?

11) Nell'Istituto in cui lavora, sono presenti corsi di formazione in italiano L2 rivolti al pubblico di detenuti adulti e finalizzati all'implementazione di competenze comunicative che permettono ai detenuti stranieri non solo di vivere (o sopravvivere) in carcere, ma anche di affrontare la realtà comunicativa una volta concluso il periodo di detenzione?

- SI
- NO

Se sì, quali sono questi corsi e quali sono gli obiettivi finali?

12) Per quanto riguarda le problematiche psichiatriche rilevate nei detenuti stranieri, proporrebbe delle linee di intervento per far fronte a questi problemi?

- SI
- NO

Se no, perché?

Se sì, riterrebbe opportuno contattare l'Azienda Sanitaria?

13) In riferimento al problema evidenziato nella domanda soprastante, crede che le carenze di organico in materia psichiatrica e psicologica sia una delle cause per cui questo aspetto diventa critico?

- SI
- NO

Sarebbe a favore dell'intervento di enti esterni come il SAI per far fronte al problema?

14) Ritieni utile attivare dei corsi di formazione linguistico-professionali per i detenuti stranieri, che tengano conto del grado di spendibilità sociale che possono offrire e/o dell'ottenimento del permesso di soggiorno?

- SI
- NO

Se sì, per quali professioni specifiche richiederebbe l'attivazione del corso?

15) Può citare alcuni episodi critici di cui è venuto/a a conoscenza o che ha sperimentato in prima persona (omettendo riferimenti a luoghi e persone)?

- SI
- NO

Se sì, quali?

16) Secondo lei ci sono detenuti che per cultura e Paese di provenienza presentano atteggiamenti di maggiore criticità?

- SI
- NO

Se sì, quali?

17) Secondo lei ci sono detenuti che per cultura e Paese di provenienza presentano atteggiamenti di minore criticità?

- SI
- NO

Se sì, quali?

18) Secondo la sua esperienza ci sono aspetti linguistici e particolari situazioni di interazione che possono contribuire a creare corti circuiti comunicativi per la gestione dei detenuti stranieri?

- SI
- NO

Se sì, quali?

19) Proporrebbe altre problematiche da evidenziare all'interno dell'Istituto in cui opera?

GRAZIE!

NOTE

* Il contributo è frutto del lavoro congiunto delle due autrici; tuttavia, ad Antonella Benucci si attribuisce il paragrafo 1, a Viola Monaci i paragrafi 2, 3 e 4.

BIBLIOGRAFIA

- Benucci A. (2021), "Inclusione, contesti svantaggiati e Linguistica educativa", in: A. Benucci, L.M.G. Da Pra, G.I. Grosso, V. Monaci, G. Trotta (a cura di), *Didattica inclusiva e azioni educative in contesti di vulnerabilità*, Roma, Aracne, pp. 9 -25.
- Benucci A., Grosso G.I. (2015), *Plurilinguismo, contatto e superdiversità nel contesto penitenziario italiano*, Pisa, Pacini.
- Benucci A., Grosso G.I. (2017), *Buone pratiche e repertori linguistici in carcere*, Roma, Aracne.
- Benucci A., Grosso G.I. (2021), *Mediazione linguistico-culturale e didattica inclusiva*, Torino, UTET.
- Bormioli A. (a cura di) (2017), *Sistema penitenziario e detenuti stranieri*, Roma, Aracne Editrice.
- Comitato dei Ministri agli Stati membri sul Codice Europeo di Etica per il personale penitenziario (2012), *Raccomandazione Rec*, (Comitato dei Ministri il 12 aprile 2012 nel corso della 1140° riunione dei Delegati dei Ministri).
- Companion Volume (2018), *Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment. Companion Volume with New Descriptors*, Strasbourg, Council of Europe Publishing.
- Eurobarometro (2019), *Standard Eurobarometer: immigration and climate change remain main concerns at EU level*. Eurobarometer Press Release.
- Fullin G. (2012), *Per una "etnicizzazione" degli studi sul mercato del lavoro italiano. Alcuni esempi in tema di disoccupazione e segregazione occupazionale*, «Sociologia del Lavoro», 126.
- Kramsh C. (2009), "The Multilingual subject", Oxford, Oxford University Press, pp. 113 - 116.
- Lacroix J., Gagnon A., Lortie V. (2017), "À l'intersection du genre et de l'origine nationale: quels sont les parcours professionnels des immigrants sélectionnés au Québec?" *Population*, 72, 435-462.
- Salikutluk Z., Menke K. (2021), *Gendered integration? How recently arrived male and female refugees fare on the German labour market*, *Journal of Family Research*, 33.
- Testo unico sull'immigrazione 2023 D.Lgs. n. 286/1998 aggiornato con le modifiche apportate, da ultimo, dal D.L. n. 69/2023*